



Editoriale

EUROLEGA

Salvini, Strasburgo, Bruxelles: quale futuro

di Massimo Lodi

Competition is competition. E a destra il duello è tra Fratelli d'Italia e Lega. Non esiste giorno in cui Meloni e Salvini, qualora capiti l'occasione, non se le mandino a dire. Sottovoce, con toni felpati, discretamente. Però facendosi sentire. Gli scenari sono due, quello interno e quello estero. Da non sottovalutare, quello estero, in vista delle europee 2024. La Meloni, leader dei Conservatori nell'Ue, non fa mistero di volersi inserire nell'alleanza storica fra Popolari e Socialisti, così da poter ribaltare l'asse che governa il Continente, nel caso in cui il voto nella primavera ventura andasse in un certo modo. Lavora da tempo a questo, e sembra ricevere segnali d'incoraggiamento. Salvini prende atto e valuta: mettersi in concorrenza anche lì, a Strasburgo/Bruxelles, oltre che qui, a Roma? Rimanere assieme a Marine Le Pen nel gruppo Identità e democrazia, dove sta un partner imbarazzante come Alternative für Deutschland, oppure virare al centro, seguendo il medesimo percorso imboccato dalla leader di Fdi? Discussione aperta nel Carroccio, ma non ancora nel vivo, anche se c'è chi spinge perché s'arrivi in fretta al sodo.

Se ne dovrebbe parlare nel Consiglio federale del prossimo 29 maggio, intanto vociferati schieramenti si adoperano a supporto delle proprie tesi. Salvini sembra tentato dalla svolta, l'idea -non confermata, ma probabile- è di raccogliere a destra ciò che la Meloni perderà, cancellando l'accentuazione estrema. Lascerebbe spazio

ai sovranisti, fra i quali Matteo pescherebbe consensi. Della sua opinione pare il presidente della Camera (e responsabile esteri del leghismo) Lorenzo Fontana, artefice dieci anni fa della trasformazione del partito da padano-federalista a nazional-popolare. Dunque, avanti col Rassemblement national e col gruppone di ID.

Però un'ala importante del leghismo esprime/esprimerebbe un'opinione contraria. Il ragionamento: non si può essere partito di governo in Italia, sposando addirittura una premiership come quella di Draghi, e intendersela in Europa con i radicali che combattono lo status quo accettato dal nostro Paese. Un orientamento che parrebbe caro ai capigruppo di Camera e Senato Molinari/Romeo, a un'icona dell'epoca bossiana a nome Calderoli, al governatore lombardo Attilio Fontana e naturalmente al ministro Giorgetti. Che ovviamente tace. Ma è un tacere significativo e vale più di tante parole, almeno ad avviso dei conoscitori dell'universo verde-nordista. Di sicuro, il tormento fra militanti e "quadri" esiste, circola, va affrontato e risolto. Bisogna scegliere la nuova identità della Lega nell'era del melonismo, e prima che il melonismo imprima la sua identità alla Lega. Eccolo, il vero pericolo. Parte dall'Italia, viaggia in Europa, torna indietro.



Attualità

LA PRIMA VOLTA

Sinodo dei vescovi, donne al voto

di Sergio Redaelli

Per la prima volta da quando Paolo VI lo istituì il 15 settembre 1965, le donne e i laici parteciperanno con diritto di voto al Sinodo dei vescovi, l'organo centrale consultivo della Chiesa che ha lo scopo di favorire l'unione e la collaborazione strette fra il papa e l'episcopato. Un organismo talmente importante da essere collocato nel Codice canonico, su richiesta di Montini, prima del collegio dei cardinali. Il Sinodo dei vescovi fornisce informazioni dirette sui problemi della vita ecclesiale e della sua azione nel mondo, esprime pareri sulle questioni per le quali è convocato e facilita l'accordo sui punti essenziali della dottrina e della vita interna della Chiesa.

È l'ennesimo "strappo" voluto da papa Francesco che, con il provvedimento del 17 aprile, ha modificato il regolamento dell'assemblea generale che si terrà in ottobre in Vaticano. Vi prenderanno

parte con diritto di voto 70 membri "non vescovi", di cui la metà donne, tra religiosi, religiose, laici e laiche nominati direttamente dal papa; e cinque superiori generali femminili (e altrettanti maschili) eletti dalle rispettive organizzazioni. In tutto 40 donne su un'as-



sise di 370 membri votanti. "Non è una rivoluzione - commenta il cardinale Jean-Claude Hollerich, relatore generale del Sinodo - ma un cambiamento importante".

A dispetto dell'insistenza con cui autorevoli vaticanisti continuano a evocare le dimissioni di Francesco che prima vedevano in conflitto e ora giudicano curiosamente penalizzato dalla morte di Benedetto XVI, il papa prosegue imperterritamente l'opera di rinnovamento della Chiesa a cui agogna, inclusiva e moderna. La strada è impervia e gli crea molte inimicizie ma non c'è carrozzeria, intervento chirurgico o ginocchio dolorante che lo fermi. La decisione di coinvolgere le donne nelle scelte che contano della Chiesa, in modo strutturale, è stata presa dopo aver consultato tutte le diocesi del mondo: da cui giunge l'appello di valorizzarle con pari dignità degli uomini.

La svolta era nell'aria. Nel 2021 Francesco aveva eccezionalmente nominato suor Nathalie Becquart sottosegretario del Sinodo con diritto di voto e a luglio 2022 inserì tre donne - suor Raffaella Petrini, suor Yvonne Reungoat e la laica Maria Lia Zervino - nel dicastero che valuta le candidature dei vescovi, prima volta in assoluto per una congregazione storica della Curia romana fino ad allora tutta al maschile. Conferire responsabilità ecclesiali di vertice a religiose e laiche, dopo un'esclusione millenaria, era richiesto a gran voce dalle donne della chiesa tedesca e il papa non si è tirato indietro: "Offrirò loro l'occasione", prometteva da tempo.

Il nemico dichiarato della Chiesa di Francesco è il clericalismo, "il virus del potere per il potere" che cerca nella carriera comodi spazi da gestire e che fa resistenza alle novità. Il papa gli oppone la visione di una Chiesa che si evolve. L'apertura del Sinodo al voto dei laici e delle figure femminili riaccenderà forse le polemiche da parte di chi la giudica una Chiesa "dogmaticamente traballante". Ma è il

segnale di una nuova mentalità: "Prima le giovani donne decidevano spesso di allontanarsi dalla Chiesa che non le integrava a pieno

tito - applaude l'ex presidente di Azione Cattolica, Paola Bignardi - la riforma è dunque benvenuta". Saprà invertire la tendenza?

Attualità

CARO ROCCO

Cordi, Fontana e "l'eccezione" Varese

di Sandro Frigerio

“Caro Rocco...”. Due parole forse non bastano a curare tutte le ferite, ma indicano un 25 Aprile varesino dai toni ben diversi da quelli registrati altrove, sul territorio e non solo. In un 78esimo Anniversario della Liberazione segnato per la prima volta dalla presenza di un governo che guarda a destra, con i pronunciamenti del presidente del Senato Ignazio La Russa su antifascismo e Costituzione che non erano esattamente un viatico favorevole, l'affollato Salone Estense ha respirato un'aria di concordia e rispetto anche tra avversari politici. Già, perché a rivolgerle è stato il governatore della Lombardia Attilio Fontana al presidente varesino dell'Associazione Partigiani Rocco Cordi, leghista il primo, storica colonna della sinistra il secondo.

Ben diverso il quadro in altri centri. A Busto Arsizio, dove non si è nuovi al “doppio spartito”, si è assistito a “una manifestazione e mezza”, con una coda conclusiva in un'altra piazza, animata da chi non riteneva sufficientemente rappresentati i valori della Resistenza, con l'Anpi partecipe di entrambe.

Ancor più netta la contrapposizione a Gallarate, dove l'amministrazione ha dato l'impronta di un 25 aprile commemorativo in generale dei caduti della guerra, con tanti saluti all'Anpi, attaccata dal sindaco Andrea Cassani. Per non parlare delle incursioni ad Azzate dell'estrema Destra di Do.Ra, dichiaratamente allergica alle parole Resistenza e Liberazione. Pochi giorni dopo, il senatore varesino del Pd, Alessandro Alfieri, in un'interrogazione chiedeva al ministro dell'Interno lo scioglimento “di questo gruppo ancorato al fascismo e al nazionalsocialismo”. Contestazioni anche a Saronno, dove una certa ultrasinistra ha contestato anche il Pd.

Che aria tira quindi, visto che a Varese tutto invece è filato liscio, con il presidente regionale leghista che si univa al sindaco Pd, suo successore come primo cittadino nel 2016, nel parlare di “festeggiamenti per una Liberazione con i suoi significati di democrazie, libertà a pace”. Dove sta la regola e quale l'eccezione?



L'abbiamo chiesto allo stesso Cordi. Entrato in consiglio comunale nel Pci negli anni '70, ancora nello scorso decennio ha svolto un mandato di consigliere di Sinistra e Libertà, durante la prima amministrazione Fontana. L'abbiamo trovato nella

sala biblioteca della scuola media Anna Frank a Varese, dove presta assistenza da volontario e approfitta per sottolineare:

“Giorni intensi, non rituali: proprio qui nella



scuola si è conclusa il 26 aprile la parte ufficiale del programma celebrativo, con l'intervento del professor Enzo La Forgia, assessore alla cultura, che, accanto alla parte storica, ha intrattenuto gli studenti delle classi terze, sul significato odierno della Resistenza”. In provincia e non solo si sono viste scintille...

«Non vorrei dare troppo peso ad atteggiamenti che oscillano tra l'identitario e la ricerca di una visibilità che certi gruppi, come è avvenuto ad Azzate, altrimenti non avrebbero, ma a Varese il confronto è stato molto buono, con una celebrazione positiva sul piano istituzionale, partecipata e per nulla rituale. Merito anche della volontà di attualizzare le tematiche di sempre del 25 aprile con temi quali il ruolo della donna - che durante la guerra e la Resistenza fu sempre più rilevante, partecipazioni agli scioperi compresa, anche perché per evidenti motivi c'era da sostituire gli uomini - e le tematiche del lavoro».

Sorpreso dal cordiale appellativo di Fontana, suo avversario politico?

“Assolutamente no. Già nel quinquennio passato da consigliere comunale a Varese, pur su posizioni chiaramente diverse, quando Fontana era sindaco, ci sono sempre stati rapporti istituzionali correttissimi e anche questa volta si sono confermati, con pieno riconoscimento del ruolo dell'ANPI. Poi, giustamente, ognuno ha le sue posizioni politiche e questa è la democrazia».

Sta tirando un'aria diversa, però...

«Questo è vero: uscendo dall'aspetto personale, che comunque ha il suo peso, nella Destra continua a esserci una componente moderata e una che non ha mai voluto fare i conti con il passato».

Anche la Sinistra o il Centro sinistra sul tema hanno le loro divisioni. «Sì, e non è una novità: posizioni diverse c'erano già all'interno del CLN e della Resistenza. Si riflettevano anche nei rapporti con gli Alleati e nel progetto che ciascuno poteva avere dell'Italia futura. Ci fu chi parlò di resistenza incompiuta, che pensava a una rivoluzione sociale, ma i valori essenziali dell'antifascismo e della resistenza si sono infine riversati nella Costituzione. Oggi l'importante non è annullare le differenze ma accettare il confronto, anche su temi come la difficile situazione economica, la guerra, gli equilibri internazionali. L'impegno non è finito»

Attualità

LA VARESE SOSPESA

Progetti in corso, ci vuole il tagliando

di Cesare Chiericati

Difficile questa volta non essere d'accordo con Mauro Gregori, infaticabile critico dell'Amministrazione Galimberti, sulla sua frequentatissima pagina Facebook. Nei giorni scorsi ha chiesto all'esecutivo un vero e proprio tagliando di controllo sui progetti in corso e su quelli messi in calendario per il prossimo futuro. L'elenco delle opere promesse e in parte già avviate è lungo e testimonia quanto meno l'impegno da parte dell'attuale giunta per una svolta

operativa capace di sciogliere alcuni nodi storici della città trasformandone l'inerzia vitale e l'immagine.

La lista di Gregori chiede con puntiglio di saperne di più su quanto sta accadendo nei vari cantieri aperti e su quelli annunciati: recupero della caserma e piazza Repubblica; rifacimento dell'area delle stazioni; rinascita come teatro dello storico cinema Politeama; riapertura del Lido della Schiranna; sistemazione e rilancio dell'Isolino Virginia, patrimonio Unesco; ripartenza della Funicolare del Sacro Monte fuori servizio da sedici mesi; rifacimento di Largo Flaiano; super scuola di San Fermo; studentato urbano dell'Insubria a Biumo inferiore e riassetto della viabilità del quartiere; inesausto e disordinato taglio delle strade per la posa della fantomatica fibra ottica; rigenerazione dell'area ex

Macchi. Un elenco molto corposo e ambizioso non c'è che dire. Sappiamo tutti che ognuno di questi interventi e progetti presenta tempi, problemi e difficoltà differenti, molto spesso imprevedibili (vedi la ricopertura del Vellone in piazzale Kennedy), con l'aggravante di ordine generale che si lavora comunque in un paese oppresso dalle burocrazie e da un sostanziale esilio del buon senso dalla scena politica e amministrativa, sia alla scala nazionale sia a quella locale.

Su questo complesso di opere nell'ultimo anno e mezzo, in pratica dalla riconferma di Galimberti, è calata come una cortina di nebbia dalla quale di volta in volta affiora qualche notizia relativa a questo o a quel cantiere. Più che speranze questo indistinto alone di silenzio alimenta nei cittadini una sorta di smarrimento e di sfiducia endemica. Tanto, pensano e dicono in molti, i disagi non finiranno mai, le protezioni arancioni poste a tutela dei cantieri aperti diventeranno perenni perché non ci saranno fondi sufficienti per coprire i costi generati dalla recente inflazione. Così il brutto temporaneo si teme diventi permanente, come già è accaduto in passato a Varese sotto altri cieli politici.

È il caso delle manutenzioni ordinarie: marciapiedi, strade, portici sporchi con qualche eccezione, aiuole, giardini e giardinetti, rotonde, facciate ferite da orrendi graffiti, strisce pedonali impalidite fino alla cancellazione. Si tratta di una mala erba con radici lontane che nessuno ha saputo o voluto estirpare; non il centro-

sinistra di Galimberti e tanto meno prima il centrodestra di Fumagalli e del doppio Fontana. Lo testimonia gli archivi di RMFonline e degli altri media locali: decine e decine di pezzi sul progressivo deteriorarsi del decoro urbano. A tutt'oggi sembra che nessuno voglia affrontare le manutenzioni come problema prioritario della città e non come fatto episodico, trascurabile, marginale. Un fastidio anziché un dovere civico. Ecco allora la richiesta, condivisibile, di Gregori al sindaco Galimberti di un confronto aperto con i cittadini e i media in cui si mettono finalmente le carte in tavola: cantiere per cantiere, progetto per progetto, manutenzione per manutenzione dicendo con chiarezza dove si è arrivati, come si intende proseguire e se realisticamente esiste la possibilità economica di farlo. Diradiamo le nebbie con un esercizio di trasparenza, di verità, di lealtà nei confronti di una Varese spesso distratta, ma dalla memoria lunga. Vareseinforma, le ultime news del Comune di Varese è un buon strumento promozionale, ora serve altro.



Lavori in Largo Flaiano

Attualità

A TAVOLA

Il ministro della cultura culinaria

di Roberto Cecchi

Non so come la gente immagini siano fatti i ministeri, quegli uffici che si trovano fisicamente al centro di Roma, dove si decidono le sorti del Paese. Le cosiddette "segrete stanze", dove si stabilisce il da farsi su qualsiasi cosa riguardi il funzionamento della collettività nazionale, come sicurezza, economia, scuola, sanità, ecc. compresi i beni culturali. Il cuore del potere, insomma. Magari si pensa che i ministri abbiano mano libera e si organizzino come meglio credono. Non è così. Devono sottostare a regole molto precise, stabilite per legge, uguali per tutti, salvo particolari organizzativi che possono variare da un ministero e un altro, per venire incontro a qualche specificità.

I ministeri sono stati pensati come una struttura rigorosamente verticistica, dove la parte politica si trova a capo di tutto, con ministro e sottosegretario (che possono essere anche più di uno, ma con responsabilità molto più limitate). E si avvale dei cosiddetti «uffici di diretta collaborazione», che sono quelli del capo di gabinetto e del capo ufficio legislativo (ma ci sono anche il consigliere diplomatico, il capo della segreteria...). Generalmente, sono magistrati di varia estrazione, avvocati dello Stato, professori universitari, ecc. Il primo disciplina il funzionamento di tutta la struttura amministrativa, il secondo le iniziative legislative e regolamentari. Una struttura tetragona a cui – di solito – non sfugge nulla di quel che accade dentro e fuori il ministero (salvo quello di cui si finta di non accorgersi). Controlla i flussi in entrata, assegnando compiti alle strutture sotto ordinate e quelli in uscita, centellinando con attenzione qualsiasi risposta, intervenendo direttamente sugli uffici sottoposti, ogniquale volta ci sia la necessità rimettere in carreggiata qualcosa che non va o per affrontare un problema particolare.

Al disotto di questa prima struttura di vertice ci sono le direzioni generali (che possono essere organizzate anche in dipartimenti) che pure si trovano fisicamente a livello centrale (ma in taluni casi anche sul territorio), a Roma, e sono in numero variabile, a seconda delle branche in cui è organizzato ciascun ministero. Le direzioni generali sono coordinate da un segretario generale che ha il compito di tenere insieme le materie e riferisce direttamente al mini-

stro. Dunque, un ministero è una macchina costruita con logiche stringenti, che consentono di avere sempre sotto controllo qualsiasi cosa accada, in entrata e in uscita. Se la macchina è appena un po' roduta, è quasi impossibile che possano capitare disfunzioni tali per cui ciascuno si organizzi a sentimento, come in una gelateria o in una "melonera". Non è dato.

In questi giorni, invece, il ministro della cultura Sangiuliano ci ha informato di una sua lettera inviata ai suoi direttori generali (nove), lamentando che si sarebbero permessi di prender le ferie per fare il ponte della Liberazione lo scorso 25 aprile, senza dir nulla, abbandonando la tolda di comando, lasciando gli uffici sguarniti, mentre la parte politica era sul pezzo a cercar di risolvere questo e quello nell'impossibilità, però, di poterlo fare al meglio, perché i responsabili stavano giulivi a prendere il sole. Quindi, ha tenuto a precisare che ci sarebbe bisogno di un coordinamento, come si fa nelle redazioni dei giornali, dove c'è sempre qualcuno per far fronte alle emergenze. Ha chiuso la reprimenda (ma non è la prima sulle aperture degli uffici, aveva cominciato con gli Uffizi) invitando a pranzo i direttori redarguiti, il prossimo 15 agosto, precisando che pagherà lui. Una sorta di punizione corporale, irrorata col sorriso sulle labbra, condita con tanto di diffusione mediatica, che parte da Dagospia e attraversa l'universo mondo dei media in men che non si dica. E allora, vien fatto di chiedersi a che cosa servirà mai tutto quell'armamentario di capi di gabinetto, uffici legislativi e segretari generali che, tra l'altro, ci costa un occhio della testa in stipendi, con compiti di coordinamento, se non riesce neanche a sapere quando i suoi più diretti collaborati, i direttori generali, si prendono le ferie? Non c'era una direttiva in materia? Non era possibile mandare un promemoria anche solo via whatsapp per ricordare a quegli inetti (o presunti tali) i loro doveri? Non è che ci fosse da riunire un corpo d'armata, si tratta di nove (!) persone (anzi sette, perché due erano presenti). Comunque sia, la reprimenda è piaciuta un po' a tutti - salvo che a chi scrive -, come succede con le reprimende, visto il modo in cui è stata ripresa finendo, addirittura, sulle prime pagine dei giornali e accolta coi lucciconi agli occhi da chi, da sempre, pensa che la pubblica amministrazione non sia altro che un coacervo di



La sede del Ministero della Cultura a Roma

fannulloni. Probabilmente per qualche benevolo lettore è il segnale del cambiamento che si aspettava, a partire da uno dei ministeri di minor peso (da sempre) dell'intera compagine governativa. Ma

il sospetto che non sia stata altro che un'abile sceneggiata è forte. Anche se è vero che questo Governo qualche problema con la mancanza di numeri ce l'ha e non solo al Ministero della Cultura.

Cultura

HOPE

Ultima Speranza contro l'imbarbarimento

di Gioia Gentile

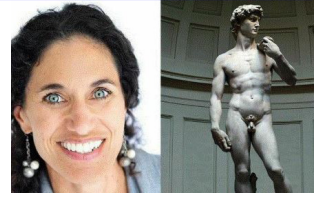
È una bella signora quella che sorride dallo schermo televisivo: abito rosso fiamma, capelli neri, occhi chiari: si sarà fatta consigliare - absit iniuria verbis - da un'armocromista? Non credo: troppo contrasto tra il rosso dell'abito e il bianco del marmo. La signora non deve conquistare elettori, ma solo ammirare da vicino il David di Michelangelo. L'ha invitata a Firenze il sindaco Nardella. È la preside della scuola statunitense da cui è stata costretta a dimettersi perché, durante una lezione di Storia dell'Arte, aveva mostrato un'immagine del David. Nudo. Pensate un po'! Non gli avevano neanche messo dei "braghettoni", come quelli che il povero Daniele da Volterra fu costretto ad applicare sugli affreschi della Cappella Sistina e che gli costarono il fastidioso soprannome con cui viene ancora ricordato.

Eravamo nel Cinquecento, allora, dopo il Concilio di Trento, e pensare a quell'imposizione può far sorridere - anche perché, fortunatamente, gli affreschi si sono salvati - ma scoprire che oggi il David è considerato pornografico sinceramente un po' mi spaventa. Mi pare che l'ignoranza stia dilagando a tutti i livelli e, se è pericolosa quando si manifesta a livello del potere, è distruttiva quando invade il territorio dell'arte e del pensiero, assumendo le caratteristiche della presunzione.

Nel caso della preside americana pare siano stati alcuni genitori a protestare per il nudo, a loro dire pornografico, come la Creazione di Adamo della Cappella Sistina e la Nascita di Venere di Botticelli, tutte

opere che avrebbero dovuto illustrare, nelle intenzioni dell'insegnante, il Rinascimento; tuttavia poi è stato il presidente del consiglio scolastico, da cui ci aspetterebbe una maggiore consapevolezza culturale, a costringerla a scegliere tra licenziamento e dimissioni. Alcuni media statunitensi hanno parlato di "effetto DeSantis", il governatore repubblicano che ha voluto dare più potere ai genitori nella gestione dell'educazione scolastica. Un'idea sciagurata, che nasce dalla convinzione, ormai radicata, che tutti possano parlare di tutto, specialmente della scuola. Comunque sia, l'episodio è rivelatore di un imbarbarimento culturale sempre più evidente sia tra i "conservatori" - come in questo caso - sia tra i "progressisti" - come nel caso dei vocaboli cancellati e dei monumenti abbattuti in nome del politicamente corretto. Ciò che mi preoccupa è l'incapacità di leggere e il rifiuto di imparare a farlo: non intendo leggere fisicamente un testo, ma approfondire, ricercare, documentarsi, riflettere, capire e, infine, elaborare un pensiero autonomo. Ormai molti non leggono più nemmeno i post sui social, limitandosi a guardare le immagini che li illustrano, senza rendersi conto che anche le immagini richiedono una lettura attenta: il loro linguaggio, che sembra immediato, in realtà va decodificato e contestualizzato. Se i genitori di quella scuola americana avessero saputo "leggere" il David non avrebbero neppure pensato di protestare.

Per fortuna c'è ancora chi si indigna ed è stato bravo il sindaco di Firenze ad invitare la docente, a premiarla e a dare risalto all'incontro. La signora, per inciso, si chiama Hope, Speranza. Un auspicio per David e per tutta l'arte.



Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Varese

LASSÙ

Impianti fermi,
ferite aperte

di Fabio Gandini

Politica

SCELTA D'UN SOGNO

Schuman e l'Europa:

quel 9 maggio

di Edoardo Zin

Apologie paradossali

PACIFICAZIONE

Buoni intenti, cattivi esempi

di Costante Portatadino

Urbi et Orbi

MASSACRO MEDIATICO

Caso Orlandi,
dichiarazione ruota libera

di Paolo Cremonesi

Sport

GIRO, ECCOCI

Gara al via, tappa nel Varesotto

di Claudio Piovaneli

L'antennato

SEMPRE I MIGLIORI

Conti, i suoi anni,

l'affezione popolare

di Ster

Società

LIBERA, AUTENTICA

L'informazione in

tempo di crisi

di Renata Ballerio

Cultura

ANDARE LÌ

La rettitudine secondo

Confucio

di Livio Ghiringhelli

Pensare il futuro

AL LAVORO

Sindacato, se ci sei batti un colpo

di Mario Agostinelli

Ritratti

IL COMMISSARIO

Zuzzurro carissimo e la sua maschera

di Mauro della Porta Raffo

Società

FESTA BOSINA

Cavallari e altri: i premiati per San Vittore

di Francesco Borri

In confidenza

LE TRE VU

Via, verità, vita

di don Erminio Villa

Scansiona per leggere
tutti gli articoli



RMFonline.it

Radio Missione Francescana



Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese